LA ROSILENA

DRAMA PER MVSICA

DI

AVRELIO AVRELI

Fauola Duodecima.

Rappresentata nel Nouissimo
TEATRO GRIMANO
L' Anno 1664.

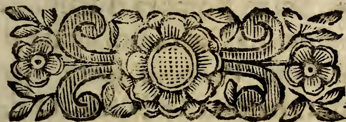
DEDICATA
A Madama Illustriss. & Eccellentiss.

D. MARIA MANCINI
COLONNA,
Prencipessa Romana, Duchessa
di Tagliacozzo, &c.



N VENETIA, M.DC.LXIV.
Per Francesco Nicolini in Spadaria.

Con Licenza de' Superiori.



MADAMA.



On à pena pasſò V.Ecc. dalle ſponde del Tebro alle riue dell'Adria, che videro i Veneti popoli con iſtupore de gl'occhi doue il Sole regna in Leone, vn'altro Sol luminoſo riſplender in Peſce. Quindi è, che la mia Roſilena trà gli orrori delle proprie diſauenture per aſſicurarſi da gl'inſulti ingiurioſi di quel maleuole deſtino, che la perſeguita, humilmente ricorre a ſoſpirar i benigni rifleſſi della pregiatiſſima gratia di Voſtra Eccellenza, ſtimandoſi a piedi di sì nobile, & Eccelſa Colonna più ſicura, che ſe foſſe, all'vſo de gl'antichi ricorſa alla Statua di

Cesare.. Sotto l'ombra Augusta della famosissima sua Casa ammantata d'Eminentissime Porpore spera questa sfuenturata incontrare la felicità delle sue fortune. Supplico in tanto la benignità di V.Ecc.a compiacersi di gradire la picciolezza di questo mio dono, che per aggrandirlo, altro non sò fare che donarli vna Prencipessa. Trà l'ombre de gl'inchiostri non poteua questo mio Drama restar illustrato da altro, che dal portar insignito nella fronte il Nome glorioso di V. Ecc.a i di cui piedi humilmente **prostrato si dedica** 4 Genaro 1664.

Di V. Ecc. Illustriss.

Humiliss. Deuot. et Oblig. Seruo
Aurelio Aureli.

ARGOMENTO.

ARsace Rè de' Parthi guerreggiando contro Artabeno Rè di Persia doppo varie ostinate battaglie fatte da ambo gli Esserciti sotto Persepoli sede reale de' Persi, finalmente vn giorno in sanguinoso conflitto l'vccise. Sconfitte da Arsace le squadre nemiche s'impossessò à forza d'armi della Cittade assediata, & entrando vittorioso nella Reggia fece sua prigioniera Rosilena vnica figlia d'Artabeno, dalle cui bellezze restò il Partho vincitore vinto, & acceso. Tentò Rosilena la fugga dalle mani dell'odiato nemico, e li sortì vn giorno il poterfi inuolar dalle forze d'Arsace, ricourandosi nella Corte d'Ormondo giouinetto Rè dell'Armenia amico dell'vcciso Artabeno. Accolse Ormondo nella sua Corte con effetti di Real cortesia la bella fuggitiua, e prommettendo benigno sollieuo à suoi suenturati successi, sentì à poco à poco nel core cangiarsi la pietade in affetto, così che in breue tempo s'accese d'inestinguibile foco per Rosilena, e questa d'egual fiamma corrispose ad Ormondo. Penetrò in tanto all'orecchie d'Arsace la fugga dell'amata sua bella, &

indi à poco intese, come s'era ricourata nella Reggia d'Armenia. Spedì tosto Ambasciatori ad'Ormondo à chiederli Rosilena, come sua prigioniera: mà questi in pochi giorni riportarono ad Arsace vn'espressa negatiua d'Ormondo accompagnata da vn'ardita dichiaratione di voler vendicare l'offese fatte à Rosilena. Sdegnatosi à tal risposta il Rè Partho drizzò l'armi sue vittoriose verso l'Armenia, & arriuato nelle cãpagne Arassene, assediò con terror de'nemici Artassata sede Reale d'Ormondo.

S'vnì in questa guerra con Arsace Ariadeno Prencipe Assiro suo amico inamorato di Zaffira sorella d'Arsace condotta seco dal medesimo in Campo per compiacer all'amico Ariadeno, à cui promise concederla in isposa, & insieme cederli in dotte il Regno d'Armenia tosto, ch'egli hauesse trionfato degli assediati nemici, castigata l'audacia d'Ormondo, e ricuperata la sua amata Rosilena.

Nell'assedio ostinato di molti giorni sotto Artaßata principiano gli accidenti del Drama.

PERSONAGGI.

LA Bugia.)
La Verità.)
Amore.)
Marte.) Fanno il Prologo.
Il Furore.)
La Vittoria.)
Choro d'Amorini.)
Rosilena Prencipesa di Persia.
Ormondo giouinetto Rè dell'Armenia.
Arsace Rè de Parthi.
Zaffira sorella d'Arsace.
Fidalba Vecchia nutrice di Zaffira.
Ariadeno Prencipe Assiro.
Ergisto Moro seruo d'Ariadeno.
Osmano Capitano delle squadre de Parthi.
Clito seruo d'Ormondo.

CHORI

Di Guerrieri con Arsace.
Di Arcieri con Ariadeno.
Di Soldati con Osmano.
Di Armeni con Ormondo.
Di Paggi con Zaffira.

BALLO PRIMO.

D'Armeni ch'applaudono al trionfo d'Arsace.

BALLO SECONDO.

Di Paggi, che insolentano Clito.

SCENE.

Reggia d'Amore nel Prologo.

Nell' Atto Primo.

Campo de' Parthi sotto le Mura d'Artaſſata.
Strada antica sotterranea con archi uolti mezi diſtrutti nella Reggia d'Ormondo.
Borgo Suburbano ad Artaſſata in parte diſtrutto dall'Eſsercito d'Arſace.

Nell' Atto Secondo.

Sala della Reggia d'Artaſſata.
Cortile Reggio.
Loggie delitioſe, che portano nel Giardino Reale.

Nell' Atto Terzo.

Loggie Reali.
Caſtello nella Città d'Artaſsata.
Tempio di Marte.

PROLOGO.

REGIA D'AMORE.

La Bugia. La Verità. Amore. Marte. Il Furore. La Vittoria. Choro d'Amorini.

TAnta gente.
Impatiente
Con sì gran curiosità,
Che vuol? che brama? e che aspettando stà?
Forse v'imaginate
Che l'Opera si reciti
Come si disse già?
O quanto v'ingannate?
Foste troppo solleciti
Nel trasferirui quà,
Per questa sera tanto non si fà:
Incominciate pur ad vscir fuori,
E per farui veder, ch'io dico il vero,
Con licenza Signori;
Vi dò la buona sera.
Ver. Fermati menzognera.
Bug. Ecco la verità, ch'a me s'inuià.
Ver. Temeraria Bugia,
Che cosa far pretendi?
A queste faci estinte il lume rendi.
Bug. Hor Signora vi seruo:
Come si ratta ò Verità giungesti
A far palese le menzogne accorte,
Ch'in questo loco ordiua?
Ver. Hà sempre la Bugia le gambe corte,
Perciò la Verità presto l'arriua.
Or vedi mentitrice
Amor, che viene a dar principio all'Opra;

Taciam noi per vdir ciò, ch'egli dice.
Bug. Io farò sforzo alla natura mia;
Gran fatica in tacer fà la Bugia.
Am. Doue ò nume guerriero
Con aspetto si fiero il volo estendi?
Nella Reggia d'Amor placido scendi.
Mar. Non sempre m'incatena
Di Ciprigna la chioma,
Nè à Marte sempre Amor le forze doma
Soura il campo de Parthi
In fauore d'Arsace
La mia stella riuolgo, oue rimbomba
Con strepitoso fiato
D'oricalco guerrier suono à mè grato.
Am. Di Rosilena à danni
Sanguinosi successi
La tua stella influir nò non dourà,
E prottetta da mè la sua beltà.
Mar. E chi v'è, che me'l vieti? Am. Il mio potere.
Mar. Trà le Partiche schiere
Or dal Polo
La Vittoria io mando à volo.
Fur. Qual Vittoria hauer si può
S'il Furor non l'accompagna?
Presto anch'io la seguirò.
Am. Il tuo vol frenar saprò.
Amori sù sù,
Si prenda il Furore;
Dell'ire di Marte,
Trionfi oggi Amore.
à 2.) Mar. Si sì vedrai tù
) Am. Trà tanti rumori
Chi possano più
O l'armi, ò gli amori?

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo de' Parthi sotto le mura d'Artassata.

Ariadeno.

Glà nel Ciel la nuoua Aurora
L'aurea luce al Mondo porge,
L'herbe imperla, i monti indora,
E il mio Sole ancor non sorge.
Non sò dar titolo al giorno
Di sereno, e luminoso,
Se non quando à me d'intorno
Splende l'idol mio vezzoso.

SCENA II.

Ergisto. Ariadeno.

Signor già per il campo
Scorre Arsace destando
Con bellicosa tromba
I suoi guerrieri ad assalir le mura;
Delle nostr'armi al lampo
Doni Marte propizio alta ventura.
Ariad. Altri il Nume guerriero
Inuochi in suo fauore,

Ch'io seguace d'Amore
Trà schiere di martiri
Solo innoco fortuna a' miei sospiri.
Erg. Hà'l suo campo Cupido, e sol seguaci
Son dell'insegne sue, gl'amanti audaci.
Ariad. A vn'idolo, ch'è sordo
Spiego in van le mie pene, e Amor per gioco
Offre vn'alma di giaccio a vn cor di foco.
Erg. Ecco Arsace, che viene;
Desta il cor generoso alla battaglia.
Ariad. Si combatta, si assaglia
La Cittade assediata; e di Gradiuo
Cresca l'empio furore in ogni parte,
Io sol timido viuo
Al ferire d'Amor, e non di Marte.

SCENA III.

Arsace. Ariadeno. Ergisto.

ALL'armi ò guerrieri;
Desio di vittoria
Vi sproni alla gloria,
Vi renda più fieri:
All'armi ò guerrieri.
Sia questo il dì prefisso
A' miei regi trionfi, ò Prence Assiro,
E se già impallidiro
I popoli d'Armenia al nostro arriuo,
Ora vinto, e cattiuo
Resti Ormondo. Troffeo della mia spada;
Artassata oggi cada,
Sarà tuo questo Regno,
E Zaffira tua sposa,

Ariad.

Ariad. A tuoi regi fauori
Sire m'inchino, e perdo
Nel ringratiarti la facondia, e l'vso,
Onde l'ossequio mio
Si prostra a'piedi tuoi muto, e confuso.
Arſ. Delle mura all'assalto
Accingeteui omai prodi guerrieri;
Questo è il dì, in cui douete
Cingerui intorno al crin fregi immortali;
Sù le punte de strali
Volar farete Arcieri
A gl'Armeni nel sen pallide morti;
Vò, che l'Arasse apporti
Gonfio di strage humana
Sanguinosi tributi all'onda Hircana.

SCENA IV.

Osmano. Arsace. Ariadeno. Ergisto.

SOspendi ò Rè, sospendi
L'assalto delle mura,
Ch'io per via più sicura
Spero a te aprir nella Città l'ingresso:
Siami ò Sire concesso
Far volar vna mina, e tu vedrai
Con men periglio, e con vittoria certa
D'improuiso ampia strada
In Artassata alle tue schiere aperta.
Arſ. Che più dunque si tarda!
Ferro, e foco a nemici
Porti strage, e terrore.
Bella mia Rosilena,
Di quest'anima amante

Soauissima pena,
S'oggi vinto sarai
Lo splendor di mie glorie,
Il trionfo maggior di mie vittorie.
Ariad. Dio guerrier propizio aduna
Lieti euenti in queste tende,
Da te solo oggi dipende
* L'amorosa mia fortuna.
Cli. Core ò Guerrieri, il vostro Duce è Clito.
Osm. Ecco à terra abbattute
Le nemiche diffese,
Già comincia Artaslata
Dolorosa à mirar le sue cadute.
Ariad. Aterriti i nemici
Cedono Arsace all'armi tue vittrici;
Io per lasciar in tanto
Del mio nome all'età degne memorie
Seguo l'orme Signor di tue vittorie.
Arf. Seguilo Osmano. Osm. Io parto.
Arf. Odimi: sia tua cura,
Che la beltà, che m'hà quest'alma accesa
Resti cattiua sì, ma non offesa.
Osm. Nella Reggia d'Ormondo
I recessi più occulti
Trascorrerò per acquistarti ò Sire
Il sospirato bello,
Diuerrò nel seruirti Argo nouello.

* Quì sbara la mina, e per la brecchia fatta nella cortina delle mura entra parte dell'esercito de i Parthi combattẽdo vittorioso al possesso d'Artasata.

SCE-

SCENA V.

Arſace.

CHe mi giouano i troffei
Se vincendo io perdo il core!
Crudo Amore
Fier Tiran de' ſenſi miei
Prigionier tuo reſtarò!
Dimmi tù chi fuggir può
Le ſaette tue omicide
S'al tuo ſtral ſoggettò la claua Alcide.
Più, che fulmine tonante
La tua face inceneriſce,
Nè gioiſce
Mai contento alcun'amante,
Se non pena notte, e dì;
Di quel bel, che mi ferì
Trionfar in vano ſpero,
Cede à inerme beltà troffeo guerriero.

SCENA VI.

Fidalba. Zaffira.

OR ch'Arsace occupato
Stà lontano da noi,
L'incognita cagion del tuo dolore
Scoprimi amata figlia,
Che figlia posso dirti
Mentre succhiasti il latte
Da queste poppe ancora sode, e intatte.
Zaf. Per compiacerti amica
Spiegarò in breui accenti
L'origine fatal de' miei tormenti.
Fid. Dì pur, che s'a tuoi guai
Sollieuo potrò dar, ristoro haurai.
Zaf. Tu sai come Ariadeno
Nel suo Amor pertinace
Mi vagheggia, mi serue, e a me non piace.
Sù'l nascente mattino
Pensando alla pazzia
Di quel core ostinato io m'addormento,
Quando in sogno (ò portento!)
Il Nume Arciero m'appresenta a gl'occhi
D'incognito guerrier nobile aspetto;
Stupida il miro, e sento in vn baleno
Dolce fiamma d'Amor nascermi in seno:
All'ignote bellezze
Rendermi vò, ma in questo
Sparisce il sogno, e trà le fiamme io resto.
Fid. Tanto affliggerti ponno
L'ombre vane del sonno?
Scaccia da te l'imaginario duolo;

Atten-

Attendi, attendi solo
Ad amar chi t'adora, e non mostrarti
A te stessa rubella,
Mà se brami goder felice stato
Inamorati ò bella
Di palpabile oggetto, e non sognato.

Zaf. Non giouano gli scherzi à vn sen ferito;
Sà il mio core come stà,
Nel suo ardor si struggerà
Sin, che resti incenerito,
Non giouano gli scherzi à vn sen ferito.

SCENA VII.

Fidalba.

SI strauagante caso
Alato Arcier quando mai più s'vdì?
Anco in braccio del sonno
Ferisci l'alme, e non si sà perche?
Cupido mi dichiaro.
Se impiagarmi desij, non far, ch'io dorma;
All'altrui spese imparo,
Conoscer vò dell'idol mio la forma:
Non mi offrir trà fantasmi oggetti incerti;
Vò scegliermi l'amante à lumi aperti.
Dormire ti prommetto,
Se in braccio à vn'amator tù mi condanni,
E che col Vago in letto
Sicura sia di non sognati inganni:
Simil larue da mè stian pur lontane,
Vò corpi viui in sen, non ombre vane.

SCENA VIII.

Strada antica sotterranea con archiuolti mezi distrutti nella Reggia d'Ormondo.

Rosilena.

AMor questa è la fac:,
Ch'à miei Regi sponsali arder douea?
Questa è la dolce pace,
Ch'al cor mi prommettesti ò Sorte rea?
Dell'instabil tua rota vn giro solo
Precipitò le mie grandezze al suolo.
Questa face, che accesa
Al fuggire m'è scorta
Mi fà lume al sepolcro, io già son morta.

SCENA IX.

Ormondo.

HAuete vinto ò stelle!
Al vigor del Destin cede il mio brando;
Più ressister pugnando
Non posso contro voi Sorti rubelle:
Hauete vinto ò stelle.

SCENA X.

Rosilena. Ormondo.

ORmondo. Orm. Anima mia, che più ritardi?
A che pigra t'arresti?

Fug-

Fuggi, e ſaluati ò cara
Dal rigor di quegl'aſtri,
Ch'hanno girato a noſtre gioie infeſti.
Roſ. Ch'io fugga, e t'abbandoni? ah non fia vero:
Per l'iſteſſo ſentiero
Oue il deſtin ti guida io vò ſeguirti;
Non temono i miei ſpirti
Di fortuna crudel colpi tiranni;
Hò cor, ch'a viuer baſta in tanti affanni.
Orm. Riceuo in vn ſoſpiro
Le tue voci amoroſe,
E per refrigerar il duolo mio
Reſpirato conforto al cor le inuio.
Ma. R. Che ti turba? O. Ancora
Mia conſorte non ſei:
Vittorioſo calca
L'Armene ſtrade il Partho Rè nemico,
Se cadi in ſuo potere
Paſſar a gl'Imenei
Seco potreſti vinta
O dalla forza, ò dal ſu'affetto antico.
Roſ. Sì poco ti confidi
Nella cõſtanza mia? O. Scuſami, oh Dio!
Chi non teme non ama idolo mio.
Roſ. Saprò trarti dal ſeno
L'amoroſo timor, ſarò tua ſpoſa
Ad onta delle ſtelle, e della Sorte;
Ecco Ormondo la deſtra
Pegno d'eterna fè, ſon tua conſorte.
Orm. O pegno ſoſpirato.
Roſ. O mio ſpoſo adorato.
Orm. Mia ſperanza. R. Mio riſtoro.
à 2. Or m'vccida il Deſtin contenta / contento io moro.

SCE-

SCENA XII.

Clito. Ormondo. Rosilena.

ALla fuga Signore,
La Cittade s'è resa,
E' la Reggia sorpresa
Dal Parthio vincitore:
Alla fugga Signore;
Ros. Al Destino cediamo.
Orm. Fuggiam mio ben fuggiamo.
Ros. Ma in qual parte ò mio caro
Quest'horrido sentier porta alla luce?
Clit. Quì pur il Sole i raggi suoi comparte.
Orm. Chi sà, che questa parte
Fuori della Città non dia l'vscita?
Non pauentar mia vita;
Benche impedita sia da molte pietre
Rouinate dal tempo,
Lascia, ch'io là trà quei dirupi vada,
Ageuolar io ti saprò la strada.
Ros. Deh t'assistano all'opra i Dei placati.
Cl. Sotto sì antico, e affumicato muro
Per questo calle oscuro
Discender temo al Regno de' dannati.
Ros. Basteriano le fiamme,
Che nutro nell'interno
A cangiar questo loco in nuouo Inferno.
Orm. Cieli aita. R. Che miro?
Crudi Numi in tal guisa
Voi reggete i miei passi!
Sotto quei duri sassi
Sepellito è il mio bene, & io quì viuo!

Spir-

Spirto mio fuggitiuo
Vola dal seno, e segni
Per le vie d'Acheroate il mio gradito.

SCENA XIII.

Rosilena.

O Rmondo, e doue sei?
Estinto mio bel foco
Ti piango, e à poco à poco
Stillo in lacrime il cor per consumarmi;
Apprestatemi ò marmi
Il Sepolcro vicino al mio bel Sole.
Cangiate in ombre eterne i giorni miei;
Ormondo e doue sei?

SCENA XIV.

Osmano. Clito.

A Rrestate costui, seruo à di corte.
Clit. O maledetta sorte
Chi saluar più mi può?
Pazzo mi fingerò.
Osm. Palesa tù palesa
Doue sia Rosilena
S'al tuo piede non vuoi dura catena.
Cl. scoprirò. Osm. Parla sì.
Cl. Qual fù il dardo d'Amor, che mi ferì.
Osm. Pazzo è costui. Cl. Tù ridi,
Con vn guardo m'vccidi,
E della morte mia godi ò spietata?
Odi Fillide ingrata.

Que-

Questo volto, che baciato
Da più d'vna vn tempo fù
Or da te sarà sprezzato,
E abborrir lo potrai tù?
Eh sò ben'io, che nõ mi brami vccidere,
Meco fingi rigor per farmi ridere.

Osm. Nelle sue frenesie
Questo misero resti: andiam guerrieri
Per quest'antica sotterranea via,
Ch'il discorrer con pazzi è vna follia.

Cli. O fintion gradita!
Se col tuo mezo in libertade arriuo
Voglio fingermi pazzo insin, ch'io viuo.

SCENA XIV.

Rosilena. Osmano. Clito.

Doue mi conducete
Barbari dispietati?

Osm. Prigioniera ad Arsace.

Ros. Andianne pur; non teme
Colpi d'auerso Fato
Chi di regia fortezza hà il seno armato.
O quanto più gioua
Il fingersi stolto,
Che il fare da saggio!
La bella trà lacci
Il piè tien'inuolto,
Nè scampo ritroua.
Il fingersi stolto
O quanto più gioua.

SCENA XV.

Borgo Suburbano ad Artassata in parte distrutto dall'Essercito d'Arsace.

Arsace. Ariadeno.

CEssate di far guerra
Amorosi pensieri a vn cor ferito;
Sò, che Cupido ardito
De'Monarchi trionfa, e i Numi atterra:
Col suo stral non contendo,
Alla forza d'Amor vinto mi rendo.
Ariad. Vittoria, ò Rè, vittoria.
Al fulminar dell'haste tue guerriere
Artassata s'è resa, e soggiogata
Vbbedisce diuota alle tue schiere.
Arſ. D'Ormondo, che seguì? Ariad. Non sò se vinto
Si a rimaso trà l'armi
Nobil preda de'Parthi, ò pur estinto.
Arſ. Osmano oue si troua? Ariad. A tè frà poco
Condurrà prigioniero il tuo bel foco.
Ecco appunto, ch'ei giunge. Arſ. Io ben conobbi
Allo splendor, ch'a serenar mi viene,
Che sì fulgida luce
Era del Sol, ch'Osmano a me conduce.

SCENA XVI.

Osmano. Rosilena. Arsace. Ariadeno.

ECco Sire di nouo
D'Artabano la figlia in tuo potere.
Arſ.

Arſ. Reſſiſti ò cor, reſſiſti
Al ſaettar di quelle luci arciere!
Roſilena. R. Che chiedi?
Arſ. In Perſia fuggitiua
T'inuolaſti a'miei lumi,
Or con ragione i Numi
Ti ritornano ò bella à mè cattiua.
Roſ. La fortuna, ch'è cieca
Con ingiuſte vicende
Ti coltiua le palme;
Nelle tempeſte mie ſtan le tue calme.
Arſ. Così altera fauelli? Roſ. Vn regio core
Vil timore non nutre, e ſe m'hai tolta
La libertade al piè, la lingua hò ſciolta.
Arſ. Prence vdiſti tù mai
Fauellar più ſuberbo? e pur m'è cara
Si ſdegnoſa alterezza
In beltà coſi rara.
Ariad. In vn vezzoſo aſpetto
Gratia è lo ſdegno, & il furor diletto.
Oſm. Mio Rè ſe più quì tardi
Temo, che naſca alcun ſuſſurro in campo.
Fà che veda Artaſſata
Del tuo brando temuto il regio lampo.
Arſ. A Zaffira conduci
La real prigioniera;
Bella ti laſcio, in tanto
Placa lo ſdegno, e liete ſorti ſpera.

SCENA XVII.

Rosilena. Osmano.

E Che ſperar poſs' io
Diſpietato tiranno,
Se ſon tutte le ſtelle
Congiurate à mio danno?
E che ſperar &c.

Oſm. Varian gl' aſtri tenor, non diſperarti;
Sù la rota di Fortuna
Non s' eternano i martiri,
Sono ſoliti i ſuoi giri
A cangiar in vn momento
In giocondo piacer l' humano tormento.

Roſ. S' inganna quel core,
Che crede alla Sorte;
All' or, che più affida
Con falſa ſembianza
A colpi ti sfida
Di varia incoſtanza:
Hà l' empia tiranna
Aſpetto, che inganna;
Lei dà ciò, che tolge,
Ma quando ſconuolge
La calma del bene,
Son lunghe le pene,
Le gioie ſon corte,
S' inganna &c.

SCENA XVIII.

Clito, Ormondo.

Clascun pazzo mi crede,
Con fintion sì scaltra
Mouo trà Parthi in libertade il piede:
Mà veggio di lontano
Comparir quì nuou' armi;
In questa grotta à sè voglio celarmi.
Orm. Numi. che dal sepolcro
Liberato m'hauete,
Da gl'orrori alla luce
I miei passi scorgete.
Cli. Chi parla? ohime qual voce
Mesta si duol di questa caua al fondo?
Orm. Rosilena oue sei?
Cli. Lo spirito d'Ormondo
Quì d'intorno vagante
Certo s'aggira per trouar l'amante.
Orm. Pur ti rimiro ò Cielo?
Clito sei quì? Cli. Và in pace
Ombra amica ti prego, io mi confondo;
Non vò pratica alcuna all' altro mondo.
Orm. Non pauentar, son viuo.
Cli. Viuo sei tu? qual Nume
T'hà riserbato in vita?
Orm. Fortuna impietosita
Fè à vn marmo sostener di molti il peso
Per trarmi quì dalle ruine illeso.
Qual auiso mi dai
Del bell'idolo mio? Cli. Trista nouella,
Prigioniera d'Arsace è la tua bella.

Orm.

Orm. Prigionero il mio bene?
O crude stelle. ò Dio?
Andrò trà P...hi anc'io
A incontrar le catene.
Cli, Dhe saluati Signor, ecco i nemici.
Orm. Già che non è bastante
A negarmi i respiri il mio cordoglio,
Vengano i Parthi à trapassarmi il seno,
Se con il trono Armeno
M'hà tolto Arsace il mio tesoro amato,
La vita, che mi resta or perder voglio;
Non pauenta la morte vn disperato:

SCENA XIX.

Ariadeno. Ergisto. Ormondo. Clito.

FErmati Caualiero;
Se l'abito non mente
Per Armeno ti scopre.
Orm, Armeno sò al core audace e all'opre.
Ariad. Sei prigioniero. Orm. Al fianco
Armi non hò per procurar diffesa.
Ariad. Nome, e stato palesa.
Orm. Io senza ferro l'esser mio non dico.
Ariad. Chi sei? Orm. Qualunque io sia, son tuo (nemico.
Ariad. Mio nemico? Vedrai
Come tratto i nemici: Arcieri vdite,
De' vostri strali il segno
Quel temerario sia, mora l'indegno.
Erg. A gl'insani in tal guisa
Noi saniam la pazzia.
Orm. Vscirà fuor di duol l'anima mia.

SCENA XXI.

Zaffira. Fidalba. Ariadeno. Erginda.

FIdalba ohimè che miro!
All'habito, al sembiante
Quello è il guerrier, che m'apparì tra l'ombre.
Fid. Questo è bene Zaffira altro, che sogno.
Erg. Arcieri a voi. Zaf. Fermate:
Abbassate quegl'archi, e di qual colpa
Questo misero è reo? Erg. Vuole Ariadeno
Che saettato ei mora. Zaf. In che l'offese?
Erg. Del mio Prence, nemico
Si dichiarò l'altero.
Zaf. E in tal guisa i nemici
Vsa punir vn nobil cor guerriero?
Dà morte così ingiusta
Di al tuo Signor, che l'infelice io toglio,
Lieue è l'error, mio prigioner lo voglio.
Erg. Saran legge i tuoi cenni a chi t'adora.
Zaf. Più che miro il suo bel, più m'inamora.
Orm. Qualche Diua è colei, che mi dà vita.

SCENA XXII.

Zaffira. Osmano. Fidalba. Ormondo.

OSmano alla tua cura
Questo prigion consegno. Osm. O Ciel che veggio!
Custodito sarà. Zaf. Di più nõ chieggio:
Parto, ma nel partir l'alma diuido.
Fid. Gran tiranno de' cori è il Dio Cupido.

SCENA XXIII.

Osmano. Ormondo.

Sire, qual' astro amico
Per tua saluezza in mio poter ti dona!
Piango i tuoi casi ò Rè, che Rè pur sei,
Benche priuo di scettro, e di corona.
Orm. Osmano e che ti moue
A compatir le mie suenture amare?
Osm. Memore son de' regi tuoi fauori
Riceuuti in tua Corte all'or, ch'io venni
Ambasciator d'Arsace
A chiederti in suo nome
Rosilena la bella, e ti proposi
O sanguinosa guerra, ò amica pace:
Sò quanto m'honorasti, io non calcai
D'obliuion le vie,
Nè rendo crudeltà per cortesie.
Orm. Deh pria, che nel mio sangue
Spegna l'auida sete il crudo Arsace
Fà ch' vna volta io miri
Il mio Sol prigioniero, e ch'io consacri
A suoi bei rai gli estremi miei respiri.
Osm. Vò consolarti: ignoto
Al Partho Rè tu sei; vieni, ch' io spero
Con strattagema accorto
Apportar al tuo duol dolce conforto.
Orm. Mio fiero tormento
Nell'alma t' acqueta;
Se Sorte sì lieta
Godere mi lice,
Tra le suenture mie sarò felice.

SCENA XXIII.

Arsace, ch'entra trionfante in Artassatà seguito da Rosilena.

Ariadeno, Zaffira. Fidalba, Ergisto.

Ars. Rosilena ritorna
Al torbido tuo ciglio il bel sereno,
Sguardi non fulminar d'ira sì fiera;
Vieni ò gran prigionera
Onor de' miei trionfi
Nell'acquistata Reggia, e la vedrai
Trà meritati onori
Quanto Arsace t'adori.

Ros. Arsace, se desij,
Ch'io risponda à tuoi detti
Parlami di vendette, e non d'affetti.

Ars. Sdegno tanto seuero
Può turbarti il bel viso?
Entran dunque le furie in Paradiso?

Ros. Esser furia vorrei
Per poterti agitar l'alma in eterno.

Ars. Ah pur troppo il tuo bel m'è vn viuo Inferno.

Ariad. Zaffira s'auicina
L'ora di nostre nozze, e che farai?
Crudele placherai
L'ostinato rigore?

Zaf. Tempo or non è di fauellar d'amore.

Ariad. Lusinghiera speranza
Fà, ch'io viua penando,
Spero con la costanza
Ottener chi desio, mà non sò quando:

Sognò

Sogno il bel, che sospiro à ciglia aperte,
Son le gioie d'Amor fortune incerte.

Segue il Ballo d'Armeni.

Il fine del Primo Atto.





ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala della Reggia d'Artaſſata;

Zaffira. Fidalba.

AMor e con qual arte
Tra le pompe di Marte
Crudo ſcendeſti in sù l'Armena terra
Maſcherato da larua à farmi guerra!

Fid. E guerriera
La beltà;
Fatta arciera
Co' ſuoi ſguardi
Fieri dardi
Vibra a i cori, e piaghe fà.
E guerriera
La beltà,
Se gioir brami tu
De l'amoroſo ſtral ſoffri le pene;
Toleranza è virtù.
Per le vie del ſoffrir ſi giunge al bene.

Zaf. Ah, che'l Cielo d'Amor per me turbato
Minaccia all'alma mia procelle infeſte.

Fid. Io l'Iride ſarò fra tue tempeſte;
Parlerò al tuo adorato,
E con arte ſagace a poco a poco
Scoprirò l'eſſer ſuo, poſcia il tuo foco.

Zaf.

Zaf. Vanne: Mercurio regga
La tua lingua faconda, e ti protegga.
Fid. Il soccorrer chi langue per amore
Opra è di carità, non disonore.
Zaf. Amante mi vedo,
E meco m'adiro,
Che giunger non credo
Al ben, che sospiro.
Amor, e timore
Son nati gemelli
Per dar ad vn core
Eguali flagelli.

SCENA SECONDA.

Osmano. Ormando. Arsace.

Orm. OPra ò Rege a mio sẽno, e in me cõfida;
Amor, che fò? che tento?
Doue, doue m'hai scorto ò cieca guida!
Arf. Osmano; e qual nouella
Del Rè nemico apporti?
Osm. Questo, ch' a i Regi piedi
Prigionier ti presento
Ragguaglio ti darà di quanto chiedi.
Sappi finger Signor. Orm. Sire m' inchino
A quell' aspetto, a cui
Serua è la Sorte, e par, ch'ambisca il Fato
Rubbar le glorie altrui
Per donarle al tuo nome. ah scelerato!
Arf. L'esser tuo fà palese. O. Armeno io nacqui,
E Fortunio m'appello;
A ragione tal nome

Io portai dalla cuna,
Mentre fin da le fasce
Scherzo fui di fortuna:

Arf. Dimmi, è viuo il tuo Rege, ô pur trafitto?

Orm. Viue Ormondo, e sconfitto
Per l'Arasse fuggendo
Soura picciolo legno
Dal rapido torrente
Inuolato al suo danno
Tolto fù a' tuoi trionfi: ah rio tiranno!

Arf, Ciò come sai! Orm. Con le tue squadre vnito
Ribellato al crudel sotto il cui impero
Ben mille oltraggi riceuuti hauea
L'empio seguij, mà in tanto
Fuggi per l'onde, e nel fuggir dicea.
Non gir fastoso Arsace
Delle vittorie tue, del tuo trofeo,
Ch' io qual nouello Anteo
Risorgerò per farti nuoua guerra
Nelle cadute mie più vigoroso.

Arf. Contro mè sì sdegnoso
Folleggiò il furibondo?

Orm. Così diceua Ormondo,

Osm. Come sà finger bene!

Orm. Mà de' fulmini vostri.
Numi offesi del Ciel dite, che fate?
Tanto, tanto tardate.
A' saettar con memorando esempio
Questo Partho crudel? Mora quest' empio.

Arf. Contro mè tali accenti
Proferì l'iracondo?.

Orm. Così diceua Ormondo.

Arf. A' suoi Regi soggiorni
Rieda se può l'indegno,

Che

Che trouerà congiunti
A' i fulmini del Ciel quei del mio ſdegno;
Tu in premio in tanto del recato auiſo,
(E comprendi dà ciò, ſe crudel ſono)
Godi la libertà, ch' io te la dono.

Orm. Gratie ti rendo ò Sire,
Sotto gli allori tuoi
Vò viuere, e morire
Per goder de' miei dì l'ore felici.

Arſ. Caro mi ſei perch' odi i miei nemici.
Seguimi Oſmano. Oſm. Pronto
Seruo al tuo regio Impero;
Delle fortune tue godo ò guerriero.

SCENA III.

Ormondo.

HOr che libero ſei
fuggi Ormondo, che fai?
Parti; ſei pur qui ſol, chi ti ritiene?
Ah ch' i lacci del core
Formano al piede mio dure catene:
Roſilena mia ſpeme,
Soſpirata mia cara,
Senza di tè m'è la partenza amara.
T'inuolarò ad Arſace, e poſcia vniti
Fuggiremo d'Armenia ad altri liti.
Con l'amato teſoro
Varcherò di Netun le vie ſpumoſe;
Io sò, ch' il ſuo crin d'oro
Legherà ad Aquilon l'ali neuoſe;
E in ſolcar d'Anfitrite i ſalſi argenti
Trarà dall' etra inamorati i venti.

Di bellezza diuina
Protettor ne sarà Cupido, e il Cielo;
A forma pellegrina
Guerra non mouerà Scitico gelo;
Saprà il vago mio Sol col suo bel lume
Serenar gl'astri, e trãquillar le spume.

SCENA IV.

Cortile Regio.

Rosilena.

SOn per me chiuse le porte
Del contento, e del gioire,
Sol la falce de la morte
Può troncar il mio martire:
Son gioco del Destino i miei disastri,
E con le pene mie scherzano gl'astri.
Cieco Amor, empia Fortuna
Son vniti a danni miei,
Nè in me regna forza alcuna
Per abbatter sì gran Dei:
Mi cade a stille il ben da'Cieli auari,
Ma le sueuture mie piouono a' mari.

SCENA V.

Clito. Rosilena.

ROsilena! te appunto
Cercando andauo, a tempo quì son giunto
Ros. Sei tu Clito? ò quest' alma
Da sue sueuture oppressa

Rappre-

Rappresenta a sè stessa
Vani fantasmi, e nel suo duol vaneggia?
Come ti fù permesso
Penetrar trà nemici in questa Reggia?

Clit. Non sai che à Pazzi il tutto vien concesso?
Stolto mi fingo, e con tal arte mouo
Trà Parthi il piè, ne alcun periglio io prouo.

Ros. Che dir mi puoi, ch' al mio penar dia fine?

Clit. Sotto quelle ruine (viue
Non morì Ormondo. R. O' Ciel che ascolto?
L'idolo mio? qual Nume lo diffese?
Come lo sai? sù presto.
Fammi il tutto palese.

Clit. Piano: flemma ci vuole.
Molto dir non ti posso
In si poche parole.

Ros. Segui. Clit. Guari non è, che d'Artassata
Tratto hauea il piè lontan fuor delle mura,
Quando vscir d'improuiso
Dà antica grotta oscura
Viuo, & illeso il tuo diletto io vidi;
Mà. R. Che n'auenne? col tuo dir m'vccidi.

Clit. Dà Parthi souragiunto
Il misero arrestato
Fù legato ad vn tronco. R. Oh Dio? morì
Tra nemici il mio ben? Cl. Credo di sì.

Ros. Così tosto cangiate
Il mio giubilo in piãto astri crudeli?
Voi mi tradite ò Cieli,
Sono lampi fugaci i miei contenti:
Trà sì fieri tormenti
Più ressister non può l'anima stanca;
Oh Dio, Clito sostienmi, il cor mi mãca.

Clit. Rosilena, Signora;

Temo,

Temo che l'infelice
Trà le braccia mi mora;
Misero, che farò s'estinta cade?
Sento crescermi in sen dolce pietade.

SCENA VI.

Arsace. Osmano. Rosilena. Clito.

Osmano. Cl. Il Rè ! son morto. Ars. Che (rauiso!
Qual affanno improuiso
Offuscò del mio Sole i rai che adoro ?
E tu chi sei ? Cl. Di questi pomi d'oro
Il vigile dragon fatto custode.
Ohime fermati ò prode,
Non m' vccider nò nò, pietà ti chiedo;
Ercole ti conosco , io te li cedo.
Ars. Che vaneggia costui?Osm. Pazzo è di Corte;
Quiui forse la sorte
Tratto l'haurà perche seruir douesse
D'opportuno soccorso
Della bella suenuta al rio cordoglio. (glio.
Clit. M'hà l'astuzia sottratto à vn grande imbro-
Ros. Ancor lassa respiro?
Ars. Se tu mori , anc' io spiro.
Ros. Ahimè,chi mi sostiene? Ars. Vn che t'adora.
Ros. Tua regia cortesia troppo m' honora.

SCENA VII.

Ormondo. Arsace. Rosilena. Zaffira. Fidalba.

AHi che veggio ? che intendo?
Ingannata mia fede?
Forsenato è colui , ch'à donna crede.
Ars. Giungi à tempo Zaffira: à tè consegno.

Questa

Questa bella dolente;
All'afflitta languente
Porgi amico sostegno.

Zaf. Pietosa aita à suoi languori haurà.

Fid. Pronta sempre è la donna
Col prossimo ad vsar la carità.

Ros. Prencipessa cortese
Scusi la tua pietà le mie sventure;
Auuersa à tutte l'ore
Prouo in terra la sorte, e in Cielo i Dei;
Dona compatimento à casi miei.

Zaf. Dà mie Donzelle scorta
Vanne à riposi, in tanto
Darai tregua al dolor, termine al pianto.

Ros. Sin ch'io viuo penerò;
Chi nacque à i martiri.
Posare non può:
Sin, ch'io viuo penerò.
Contenti al mio core
Non spero più nò.
Sin ch'io viuo penerò.

SCENA VIII.

Fidalba, Zaffira.

Zaf. PArte là bella addolorata, e mesta.
D'aspri, e fieri dolori.
Indice è il suo pallor. Fid. Che effigie è questa?
Simil è in tutto al prigionier ch'adori?
Mira. Zaf. Che veggio? è desso:

Fid. Dal fianco à Rosilena
Caddè poc' anzi. Zaf. Ah gelosia seuera,
Vanne lungi dal seno,

Non

Non mi ſparger ſul core il tuo veleno.

Fid. Se del guerriero ignoto
Arde colei ch'in Perſia
Hebbe faſce Reali
Spero, che del tuo Vago
Non ſian baſſi i natali.

Zaf. Coſi concludo anch'io;
Mà ſon queſti argomenti
Mantici vigoroſi al foco mio.
Cara effigie celeſte
Non ti poſſo mirar ſenza adorarti,
Sento bearmi il cor ſolo in baciarti.

Fid. Godreſti più diletto
Se del ritratto in vece
Or tu baciaſſi il naturale aſpetto.

Zaf. Prendi: trà le mie gioie
Più preziose, e care
Vanne à riporlo amica.

SCENA IX.

Ariadeno. Ergiſto. Zaffira. Fidalba.

IO lo cuſtodirò ſenza fatica. (Zaffira

Fid. E' ſcoperto il tuo ardor. Ariad. Cruda
Sò che poco ti cale,
Ch' io l'effiggie poſſeda
Mentre ſerbi nel cor l'originale.

Zaf. Ammirar non poſſo io
L'induſtria d'vn penello?
E perche lodo il bello
Soſpetterai, ch' vn colorito crine
Poſſa l'alma legarmi,
E vn' imagine fredda ora infiammarmi?

O' fol-

O' folle gelosia d'amante insano?
T'inganni ò Prence, il tuo sospetto è vano,
Fid. Scusa gentil: il feminile ingegno
Di quante astutie è fabro.
Erg. Non li creder Signor, perche la donna
Sempre hà mille bugie pronte sul labro.

SCENA X.

Ariadeno. Ergisto.

ERgisto, che rimiro?
Del prigionier l'imago
Tien questa effigie. Erg. E' vero: il caro, il vago
Di Zeffira ei sarà.
Il sotrarlo alla morte
Fù stimolo d'amor, non di pietà.
Ariad. Se dà Parthiei strali
Fù saluato l'indegno,
Dal furor del mio sdegno
Chi sottrar lo potrà?
Son amante geloso, e' morirà.
Già lo spirito acceso
Di fiamme d'ira auampa;
Cresce in petto la vampa,
E medita vendette il core offeso;
Risoluto al ferir mouo le piante;
Non sopporta riuali vn vero amãte.

SCENA XI.

Loggie dilitiose, che portano al Giardino Reale.
Rosilena. Clito.

PRendi Cli. Che far degg'io
Di questo ferro? R. Armar la destra, e audace
Troncar la vita al mio nemico Arsace.
Cli. Perdonami Signora
Difficile è l'impresa,
Che m'imponi, ch' io tenti;
Tanti Armeni impotenti
Furono à superarlo,
E tù credi, ch'io sol possa suenarlo?
D'huopo è il pensar, poiche la mia natura
Con fatica si moue alla brauura.
Ros. Meco vnito pauenti
Dar la morte à vn tiranno?
Io suenerò quel fiero
Dà giust' ira animata
Le mie perdite amare
Vendicar oggi spero.
Caderà,
Perirà,
Chi l'Armenia soggiogò,
Le sue palme in cipressi cangierò.
Clit. Parla piano ti prego.
Ros. E chi m'ascolta? Clit. Nelle Corti parmi,
Ch'habbin occhi, ed orecchie insino i marmi.
Ros. S'hai nel seno alma vile
Non mi seguir: mà che?
Or, che il tutto t'è noto
Scoprir potresti i miei dissegni infido;
Giura eterno silentio, ò ch' io t' vccido.

Clit. Fermati ohimè, son pronto
A' far ciò, che vuoi tù;
Ferirò,
Tacerò,
Sai che Clito fedel sempre ti fù.
Rosſ. Ecco l'empio, che viene; al varco ascosi
Attendiamo l'iniquo: à sommi Dei
Sacrificio gradito è offrire i rei.

SCENA XII.

Ormondo, Arsace, Rosilena, Clito.

SIre commanda, à cenni tuoi son pronto.
Afr. Vanne tosto à Zaffira.
Chiedeli come stia
L'afflitta prigionera. Or. È che l'affligge?
Arſ. M'è la cagion de' suoi tormenti occulta.
Orm. Parto: forse vedrò l'empia mendace.
Rosſ, Che miro ò Ciel: è quello Ormondo? Cl. (Parmi
Vno ad esso simile.
Arſ. Odi Fortunio. Rosſ. Al nome son delusa.
Pur per Ormondo il volto suo l'accusa.
Arſ. Se tu parli alla cruda,
Dì, che del suo più fiero è il mio martire.
Orm. Viui acceso Signor? (scusa l'ardire
D'vn tuo seruo fedel) forse potrei
Al tuo incendio giouar co' detti miei.
Arſ. Ah s'hauesser possanza
Di stemprar il suo gel le tue parole,
Di tè più fortunato
Non vi saria sotto l'eterea mole.
Orm. Lascia, ch' io tenti; spero
Destar fiamma d'amor in chi t'accende,
E' mu,

E'mutabil la donna,e al fin si rende.

Ros. Seguiamlo : al cor io sento
Nuouo, e insolito affanno,
Che da vicin mi sprona
A sincerar de gl'occhi miei l'inganno.

SCENA XIII.

Arsace.

SErpe di Paradiso
E'il Dio bambin d'Amor;
Trà i fiori d'vn bel viso,
Scaltro si cela, & auelena i cor:
Serpe di Paradiso
E'il Dio bambin d'Amor.
Fiamma, che dà ristoro
E l'amoroso ardor;
Gradito è'l suo martoro,
E d'ogni gioia è il cieco Nume auttor:
Fiamma, che dà ristoro
E l'amoroso ardor.

SCENA XIV.

Rosilena. Ormondo. Clito.

FErmati ò sospirato;
Doue meco adirato
Riuolgi il passo? in che t'offesi? senti.

Orm. Fuggo i tuoi tradimenti;
Vattene à chi t'adora:
Tua regia cortesia troppo m'honora.

Ros. Dell'ingiusto tuo sdegno

Or la causa comprendo,
T'intendo sì, t'intendo:
Qual cruccio ti diuora?

Orm. Tua regia cortesia troppo m'honora.

Rof. Il crederti traffitto.
Da Partiche saette,
L'isuenir per dolore
In braccio à Clito. Cl. Io poscia per timore
Al Rè la conseguai. Rof. L'hauer espresso
Confusa dal tormento
Di grazie in rendimento
Voci di cortesia
Ti può in seno dettar la gelosia?
Qual dubbio insussistente
Nella mente t'imprimi?
La mia fè non conosci, ò non la stimi.

Orm. D'vn amante geloso
Scusa i deliri ò vaga,
Non t'adirar, la fede tua m'appaga.

Rof. Non conosce la fè chi non hà fede.

Orm. Il mio core ti crede.

Rof. Il mio amor resta offeso.

Orm. I miei torti paleso.

Rof. Ciò l'ingiuria non toglie.

Orm. Può sdegnarmi vna moglie?

Rof. Può offendermi vn marito?

Orm. Deh scusa l'onor mio, son già pentito.

Clit. Ohimè Arsace Signor, e che farai?

SCENA XV.

Ormondo. Arsace. Rosilena. Clito.

Non leuerò già mai
Le ginocchia dal Suol, se non prometti
Corrispondere d'Arsace a i puri affetti.
Vn Rè t'adora, vn seruo suo ti prega.
Ars. Come è fedel? quanto per mè s'impiega?
Ros. Aueduto pretesto? ergiti; in vano
Con preghiere efficaci
Alla costanza mia dai fiero assalto;
Porto vn seno di smalto
E del core la rocca
Fin, ch'Ormondo sia viuo à lui sol tocca.
Orm. O' fedeltà gradita?
Ars. O' fierezza inudita?
Morirà Ormondo. Ros. e chi l'vccidera?
Orm. Io; se legno espedito
Fiammi concesso, e arnese al sen guerriero
In breue tempo spero
Per l'Arasse arriuar il fuggitiuo,
E quì Sire condurlo ò morto, ò viuo.
Ars. Quanto ti deuo?Orm. Ancora nulla oprai
In parangon di quanto oprar desio.
Ars. Armi, legno, guerrieri & oro haurai.
Arresta il passo ò bella.
Ros. Che ricerchi dà mè? Ars. Dolce pietà.
Fiero mostro è in amor la crudeltà.
Ros. L'impossibile chiedi à questo core.
Ars. Cosi commanda Amore.
Ros. Dūque vn cieco fanciullo à vn Rè dà legge.
Ars. Egli è troppo potente, il mondo ei regge.

Rof. V'è la ragion, ch'al suo poter sourasta
Arf. Ah contro Amor sola ragion non basta.
Rof. Cessa di molestarmi,
Che mi vieta l'honor l'esser pietosa.
Arf. Ti chiederò in isposa.
Rof. Non prestarò l'assenso,
Arf. Vserò contro tè l'autorità.
Rof. E chi sfotzar l'arbitrio mio potrà?
Arf. Che flagello? Rof. Che pena.
Arf. Son Rè. Rof. Son Rosilena.
Orm. Generosa costanza? io son contento.
Clit. Or d'vcciderlo tento.

SCENA XVI.

Ariadeno, Arsace.

PEr mia mano cadrai. Ar. Fermati audace:
Contro mè stringi il brando?
Ariad. Contro te mio Signor? io non concedo
Tanto allo sdegno mio. Arf. Pur con il ferro
Impugnato ti vedo.
Ariad. Contro l'original di questa effigie
I miei colpi drizzai. Arf. Fortunio è questo;
In che t'offese? Ariad. Per scoprirti ò Sire
La giusta causa onde il mio cor s'adira,
Basti il dir, che per lui arde Zaffira.
Arf. Zaffira l'ama? Ariad. Io stesso
A' vagheggiar l'hò colta
Qual picciolo ritratto à lei gradito.
Poi di mano à Fidalba io l'hò rapito.
Arf. Della germana in seno
Saprò ammorzar il foco suo nascente;
Placa in tanto Ariadeno

Il furore sdegnoso,
Che frà poco sarai
Rè dell' Armenia, e di Zaffira sposo.

SCENA XVII.

Ariadeno.

Creder alla speranza è vanità;
Con lusinghe à vn' alma amante
Nutre il duol, promette assai;
Nè spuntar si vede mai
Quel ben, ch'al core promettēdo và:
Creder alla speranza è vanità.
Folle chi'l verde suo nutre nel sen;
Quel piacer, che m'è lontano
Dà vicin mi rappresenta,
Così lasso mi tormenta,
E in dolce inganno trattener mi sà:
Creder alla Speranza è vanità.

SCENA XVIII.

Zaffira. Fidalba.

Zaf. Fidalba hò già risolto
Al mio vago scoprir l'interno foco,
Troua tù il tempo, e il loco,
Fid. Compatisco Zaffira

La fiamma,ch'il tuo cor strugge,e diuora;
E sito proprio,ed ora,
Stabilire saprò col tuo diletto,
Doue aprirli tu possi il chiuso affetto.

Zaf. Arsace,onor,decoro,
Perdonatemi voi,stateui in pace:
Troppo,troppo vorace
E l'ardor,che m'accese,e troppo fiero;
Cedo alla tirannia del cieco Arciero.

Fid. Taci ò bella,non più;
Cò tuoi detti m'inciti
A i passati pruriti
Della mia giouentù:
Benche rapida volasti
O fiorita,e bella età,
Fresca in seno mi lasciasti
L'amorosa volontà:
Mà la brama,che può l'amar,che gioua?
Vecchia donna vorria,mà non ritroua.
Se ben ruuido hò l'aspetto,
Nè sì vago è qual già fù,
Pur saprei recar diletto
Ad vn par d'amanti e più:
Mà la brama che può,l'amar &c.

SCENA XIX.

Clito.

Sia maledetta pur l'ora,e il momento
Quando pazzo mi finsi in questa Corte!
Incauto non pensai,ch'vn ne fà cento:
Ouunque il passo io mouo
Trouo importuni Paggi,

Che mi fan mille oltraggi.
Eccoli appunto à fè;
Io non sò dà qual parte
Potrò volger il piè.

Segue il Ballo de Paggi.





ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Loggie Reali.

Ariadeno.



Mor ti credei
Gran Nume superno;
Ma prouo, che sei
Vn mostro d'Inferno:
Hai fiamme, e catene
Per dar fiere pene
Con empio rigore;
Sei troppo crudo, e dispietato Amore.

SCENA SECONDA.

Arsace. Zaffira. Ariadeno.

PRence è tempo, ch'io adempi
Le mie promesse. Aria. O dì per mè sereno!
Arſ. Zaffira. Z. Sire. Arſ. Porgi
La destra ad Ariadeno.
Zaf. Come! Arſ. Sei sua consorte.

Zaf. Fier Destin. A. Cara sorte.
Zaf. Signor. Arf. Non più; t'intendo:
Vbedisci. Z. Son pronta.
Ariad. De tuoi rigori ad onta
Himeneo pur m'vnisce
Al tuo bel sospirato. Z. Io non pretesi
Altri già mai, resta il mio cor contento:
Afflitta anima mia sai tu, ch'io mento.
Arf. Dell'Armeno Diadema
Resta solo Ariadeno,
Ch'io la fronte t'adorni:
Prendi.

SCENA III.

Rosilena. Arsace. Ariadeno. Zaffira.

FErmati; e come
Prodigo altrui dispensi
Ciò, ch'a ragiō si deue alle mie chiome?
Questa corona è mia, l'amato Ormondo
Lasciola a me di dolce affetto in segno,
A mè sola douuto è questo Regno.
Arf. Sia con tua pace ò bella
Mio la spada l'hà reso:
Per fregiar il tuo merto
Di reali splendori
Haurà il Partico impero e scetri, e allori.
Ros. Godi i Regni crudel, che m'vsurpasti,
Che sē dentro al suo core
Mi ricoura d'Ormondo
La bella pellegrina,
Senza scetro, e corona io son Reina.
Zaf. Da sì nuoue contese
Ne

Ne sortissero almen torbidi tali,
Che sciogliessero il nodo a miei sponsali.
Arſ. Prence con la tua sposa
Volgi in disparte il passo;
Vò ritentar s'io posso
Trar fauille d'Amor da vn cor di sasso.
Ariad. Rinoua pur gl'assalti,
Che vn sol colpo non basta
A trionfar d'vn alma di macigno;
Splenda l'astro d'Amore a tè benigno.

SCENA IV

Arsace. Rosilena.

R Osilena, ché pensi?
Roſ. Al mio stato infelice.
Arſ. Il cangiar sorte, e stato
Dal tuo arbitrio dipende; io ti propono
Con le regie mie nozze, e serto, e Trono.
Roſ. Ch'io mi sposi a vn nemico.
Pria, ch'vnirmi al tuo seno
Giù nè Tartarei Chiostri
Vorrei farmi cõpagna all Hidre a i mostri.
Arſ. T'inuito alle grandezze,
Ti chiamo alle corone, e tù si fiera,
Pertinace le sprezzi, e le rifiuti?
Ramentati crudele,
Ch'io t'amo si, ma sei mia prigioniera:
Cedi a quella fortuna
Ch'in Scetro può cangiar le tue ritorte,
Non prouocar a danni tuoi la Sorte.
Roſ. L'hauermi vcciso il genitor in guerra,
E il mio Regno vsurpato,

Con barbaro rigore
Pensi, che in sen possa destarmi amore?
Arſ. Per te cruda languisco.
Roſ. Il tuo duol compatisco.
Arſ. Picciol sollieuo al mio martir concedi.
Roſ. Dar non posso di più troppo richiedi.
Arſ. Son amante. R. Che pretendi?
Arſ. Pietà del foco mio.
Roſ. L'ammorzerà il mio gelo; Arſace addio.
Arſ. Ah bellezza crudel, ruppe animata,
Duro cor di diamante, alma ostinata;
Se il pregarti non gioua,
Violenza farà l'vltima proua.

SCENA V.

Ormondo, Arſace.

Sire all'ombra riccorro
Degl'allor tuoi: non sò per qual cagione
Il prencipe Ariadeno
Habbia il ferro impugnato
Con ingiusto furor contro il mio seno.
Arſ. Scoprirà la cagion questo ritratto.
Orm. E che ritratto ò Sire?
Arſ. Dimmi senza mentire
Ardi per Dama alcuna (io sento
Che sia quì in Corte? O. Qual richiesta
Arſ. Parla. Orm. Nel cor non prouo
Amoroso tormento.
Arſ. Ne pur ami colei, che vagheggiaua
Questa imago; O. Che miro? A. impallidito
Il timore lo rende. O. Io son tradito:
Questa è pure l'effigie,
Che Rosilena hauea.
M'hà scoperto la rea

Al

Al barbaro nemico, io son palese,
Son motiui del Rè l'Assire offese.

Arſ. Trà ſe ſteſſo diſcorre: il modo ei penſa
Onde forſe ſcuſar poſſa l'errore.

Arſ. Che riſpondi all'accuſe
Del tuo ſcoperto affetto?

Orm. Dirò, che non conclude
L'argomento Signor del tuo ſoſpetto;
S'alcuna Dama incauta
A vagheggiar fù colta
Soura di queſta imago
I lineamenti miei,
Queſto è ſegno euidente,
Ch'ella amante è di mè, non io di lei.

Arſ. Chi li diè tal effigie?

Orm. Nulla Sire m'è noto;
Furti ſon del penel ſimil pitture.

Arſ. Mi conuince coſtui; da tue diſcolpe
perſuaſo mi rendo;
Fortunio alle mie ſtanze
Indi à poco t'attendo.

Orm. A tuoi cenni Reali
Pronto Sire m'haurai: vanne, e ſia queſto
De' tuoi paſſi ò crudel l'vltimo moto.
Per Fortunio m'appella; adunque ignoto
All'empio ancor mi rendo.
Che enigmi confuſi; iò non gli intendo.
Ma dou è Roſilena
Quell'infedel, che fedeltà mi giura;
Come creder poſs'io d'eſſer amato,
ſe l'imagine mia l'empia non cura;
O mie fiamme ſchernite, ò amor ſprezza-(to.

SCENA VI.

Clito. Ormondo.

Cli. Signor. O. Ah menzognera!
Signor. O. Ouunque passi
S'apra la terra, e ti sian tombe i sassi.
Cli. Ormondo. O. O forsenato
Chi trouar fede in cor di donna spera!
Cli. Signor. O. Ah menzognera!
Cli. Da gelosia d'amore
Impazzito per certo è l'infelice:
Ormondo. O. Ah traditrice!
Cli. Signor, Signor. O. Che vuoi?
Cli. Lodato il Cielo
Pur rispondi vna volta.
Or. Perfidissima, ingrata,
Tornami dispietata.
Quella pace, ch'al cor empia m'hai tolta.
Cli. Se non cangio mestiero
Con questi inamorati
Temo a fè diuentar pazzo da vero.

SCENA VII.

Fidalba. *Zaffira.*

Soffri in pace, e ti consola;
Non sei sola,
Ch'a marito
Non gradito
Discontenta vnita sta:
Passera

Quel

Quel martire,
Che il gioire
Al cor t'inuola:
Soffri in pace, e ti consola.

Zaf. Co tuoi vani conforti
Debol ristoro a miei tormenti apporti.
Per dar pace a miei pensieri
Non ritrouo in me vigore;
Son contrari troppo fieri
Honestade, e cieco Amore.
Mie speranze disperate
Dal mio sen partir potete,
A che prò mi lusingate
Se giouarmi non potete?

Fid. Non t'affligger nò, nò,
Vanne; sanar il duolo tuo saprò.

SCENA VIII.

Fidalba.

Giouinette
Vezzosette,
se non fosse vn crin canuto,
che tal'or vi dasse aiuto
Miserelle, che fareste?
Languireste
Sempre afflitte, e sconsolate
Senze mai cõseguir ciò, che bramate.
Zerbinetti
Lasciuetti
ch' cercate or queste, or quelle
Più sagaci vecchiarelle
Per sanar il vostro foco,

Dite vn poco
Quante volte vn crin di neue
Vi fà d'oro vuotar la borsa in breue.

SCENA IX.

Rosilena.

IL mio core vorrebbe dolersi;
Mà Speranza amorosa li dice,
Che felice
Anco vn giorno potrebbe vedersi
Quando meno lo penserà:
Spera dunque mio cor, spera, chi sà?
Con la Sorte non deuo sdegnarmi;
Sò, ch'è auezza a cangiar d'improuiso
Pianto in riso,
E vn suo giro potrebbe tornarmi
Quel contento, che mi rapì,
Spera dunque mio cor, spera sì, sì.

SCENA X.

Arsace. Ormondo. Rosilena.

ECcola appunto. O. O Dio
Complice de m'ei danni esser deggio?
Ros. Che miro? in doppio oggetto
Or diuiso il mio cor freme, e sospira,
Prouo forza d'Amor, impeti d'ira.
Ars. Rosilena ritorno
Al tuo vago sembiante
O tiranno, od amante:
Rissoluer ti conuien qual più vuoi,

Amo-

Amoroso, o seuero hauer mi puoi.
Ros. Non sò intenderti ancora.
Ars. Fissa quì le tue luci
Per crude, e serene;
Scegli qual più t'aggrada
O corona, ò catene.
Orm. Che mai rissoluerà.
Ros. Veggio Ormondo confuso, e che sarà?
Con sì potenti estremi
Tenti sforzar dell'alma mia le tempre?
Ars. Nume di violenza Amor fù sempre.
Orm. Rosilena costanza; idol mio bello
Non mi tradir. Ars. Che parli?
Orm. Per te signor fauello.
Ars. Che rissolui? R. Regnar: destin fatale
Mi costringe cosi. Orm. Ah disleale.
Ars. Come sposa t'abbraccio.
Ros. Fermati ò Sire; in questa infausta Reggia,
Ch'alle sueuture mie
Tragica Scena fù di tanti mali
Non deuo celebrar teco sponsali.
Ars. Compiacer a tue brame io son contento.
Orm. Tanto ascolto, e non moro; ahi che tor
Ars. Tù della Parthia il Sole (mento.
Mio bel foco sarai,
E da' sudditi miei
Adorati saranno i tuoi bei rai;
Teco in tanto diuido
Il mio Scettro, e il comando;
Questo Real sigillo
Riceui, o Rosilena,
Vò, che questo ti serua
Di Regia autorità non di catena.
Ros. Onor tanto sublime

Riffiutar non degg'io, tue grazie accetto
Osm. *Ah* infida! R. In questa gemma
Splender farò dell'alma mia l'affetto.
Arſ. Questo ò bella più apprezzo,
che le pompe, e i tesor di Regal sede.
Roſ. *Mercè* delle tue grazie
*T*rionfera nel seno mio la fede,
E quanto oprar mi vedi
A tè vn giorno signore
Testimonio sara d'vn vero amore.
Ma per prouar in tanto,
Se gradisci il mio impero
O di ciò, ch'io commando.
Arſ. Imponi a tuo piacer; tratto mè stesso
Da pur legge a chi vuoi, che t'e permesso.
Roſ. Di mia guardia Real Duce supremo;
Fortunio ellego, e impono,
che tra gl'Armeni ci vada
A punir chi fu il primo
A renderſi vilmente alla tua spada.
Arſ. come? R. ciò ti perturba?
Seruira tal castigo
A sudditi d'esempio,
E apprenderan dal giusto mio rigore
A serbar senza tema
Incorrotta la fede al lor Signore.
Arſ. Politica ragion, giusto decreto!
Persuaso m'acqueto.
Osm. Metamorforsi strane! io son confuso.
Arſ. Godo, ch'in vn mio fido
Le tue grazie dispensi. O. A tanto onore
Riuerente a tue piante
Io m'inchino: ah incostante!
Roſ. Prendi; Farai che l'opre
cor-

corrispondano in breue
Al tuo impiego sourano:
Mieti la messe, s'hai la falce in mano.
Parti: tosto esequisci,
I miei comandi. O. Io vò mio core ardisci.

Arſ. Amore.) per me,
Roſ. Fortuna.)
Arſ. Più fiero) Non è.
Roſ. Più auersa.)
Arſ. Il mio core in amor cangia ventura.
Roſ. Della sorte) il rigor sempre non dura.
Arſ. Di Cupido)

SCENA XI.

Osmano.

„Lasso, che oprai, che dissi?
„Spalăcateui omai bocche d'Auerno
Nel vostro orrore eterno
„Nascondetemi voi, profondi Abissi;
„Lasso, ch'oprai? che dissi?
„Stolto ben mi confesso,
„Se per saluar altrui perdo me stesso;
„Ah, ch'io preuedo al fine
„Da'successi d'Ormondo alte ruine.
Se ad Arsace or lo scopro
„Incolpato sarò di tradimento,
„E s'io taccio pauento
„Di mal peggior; o sorte mia tiranna?
E il silentio, e il parlar reo mi condanna?
„Pensieri consiglio;
„Son qual naue, ch'agitata
„Da più venti in mezo all'onde,

„ Tra procelle furibonde
„ Restar teme naufragata.
„ Tempeste
„ Funeste
„ Nell'animo prouo,
„ Ne porto ritrouo.
„ In tanto periglio.
„ Pensieri consiglio.

SCENA XII.

Ariadeno. Zaffira. Fidalba.

LVci care
Troppo auare
Nel mirarmi vi rendete;
Sospiro i vostri rai se ben m'ardete.
Zaf. Io non bramo
Perche t'amo
Di vederti incenerito;
Se t'ardon gl'occhi miei perdo il marito.
Fid. Se l'honesto
Gl'e molesto
Voi viurete ogn'or discordi;
Gli sposi d'oggi di son troppo ingordi.

SCENA XIII.

Ergisto. Ariadeno. Zaffira. Fidalba.

Zaf. SOccorso o himè siam morti.
Che fia? Ar. Di che pauenti?
Erg. Miseri noi. Fid. Che apporti?
Erg. Armi, straggi, rumori, e tradimenti:

Gli

Gli Armeni solleuati
In fauore d'Ormondo
Sian fuori d'Artassata
I Parthi discacciati,
E son così adirati
Contro di noi, che se prigione io resto
Mi scortican sicuro,
E della pelle mia fanno vn tamburo.

Arsad. Arsace oue si troua?

Erg. Del Castel sù le mura
S'accinge a sostener fiera contesa.

Arsad. Parto bella Zaffira in sua diffesa.

Zaf. Fortuna Amore voi,
Ch'i più potenti siete
Nel nnmero de Dei
Proteggete pietosi i casi miei.

Fid. Dhe soccorrimi Ergisto.

Erg. Hò che pensar a me: fuggi i tuoi danni
Se non t'aggraua il piede
Il gran peso degl'anni.

Fid. Infelice e doue andrò?
Mal veduta
È la femina canuta?
Ma sò ben quel, che farò:
Con vn poco di cinabro
Tingerò le guancie, e'l labro,
E sotto ner colore in vn momento
Coprirò del crin l'argento;
Sò che faccia miniatta
È da giouani accolta, e accarezzata.

SCENA XVI.

Castello nella Citta d' Artaffata.

Ormondo, Clito, Choro d'Armeni.

GVerrieri eccoui Ormondo
Il vostro Re protetto
Da giusto Cielo, e da fortuna amica.
Destate omai nel petto
Sudditi miei la vostra fede antica;
Per la Patria pugnate,
Diffendete voi stessi
In liberta tornate.
Vostre glorie deffonte
Rauiuate col brando,
Non temete, pugnando
Contro de' ferri Hostili
Riparo vi sarà questo mio seno;
Farò, che dica il mondo
Seppe morir, ma non temer Ormondo.
Ch. Viua Ormondo, e mora Arsace.
Clit. Signor a questi applausi
Bench'io timido sia diuento audace.
Questo ferro, che cingo
E cosi ben temprato,
Che fende passa, e smaglia,
E in guisa tale ei taglia,
Che per vincer de' Parthi il fiero orgoglio
In vece di ferir trinciar li voglio.
Orm. Salite pugnate
Feroci campioni,
In aspre tenzoni
Le palme acquistate.
Salite, pugnate.

SCENA XV.

Arsace con Rosilena sù le mura del Castello. Ormondo, Clito, Choro d'Armeni.

FErmati Ormondo; e doue
Ti conduce l'ardire? a queste mura
Non t'accostar, frena il furor de tuoi
Se vedermi non vuoi
Qui a suenar in momenti
Quella beltà per cui
Mille frodi m'ordisti, e tradimenti.
Orm. Ah barbaro crudel: con queste forme
Disperato procuri
Impedirmi la destra alle vendette?
E voi bellezze amate
Qual rio destin vi tiene
A tirannica forza ora soggette?
Ch'io nelle vostre vene
A sacrillega mano
Proucchi i colpi? ah nò, non lo credete:
Viuete pur, viuete,
E contro l'inhumano
Sfoghin l'ire del Cielo i giusti Numi,
Sianli infauste comete i vostri lumi.
Ros. Scaccia omai dal tuo petto
L'amorosa pietade Ormondo amato,
Non far, che dolce affetto
In te prauaglia alla ragion di Stato:
Ritorna al Trono, i tuoi nemici opprimi,
Ch'io per lasciar morendo
Il mio nome immortale
Al ferro micidiale
Offro intrepido il sen, lascia ch'io mora
L'al-

L'alma mia, che t'adora
Volerà in tua diffesa, e vendicata
Nel Sangue ostil trionfera beata,
Orm. Animo generoso!
Arſ. Perfida ancor fomenti
L'inimico a miei danni!
i tuoi Sagaci inganni
T'hauran condotta alle ruine estreme.
Roſ. Vn rissoluto cor morte non teme.

SCENA XVII.

Arsace. Ergisto. Chorodi Parthi su'l Ponte del Castello. Ormondo. Clito. Choro d'Armeni.

Il mio core non suole
Timido risserarsi entro in ripari.
Scenda qui, chi vuuole
Del mio brando prouar i colpi amari.
Orm. Non v'arecchino ò prodi
Le minaccie terrore
Col felito valore
Seguite me, che Re vi sono, e Duce,
Questo Ponte alla gloria or vi conduce
Arſ. Questo forse potria
A precipizi tuoi formar la strada.
Orm. Taccia la lingua, e parli omai la spada.
Qui segue l'abbattimento.
Renditi ò qui cadrai
Da mille ferri estinto.
Clit. Vittoria! habbiamo vinto.
Orm. A conoscer impara
Qual de' Guerrieri Armeni

Sia

Sià la virtù. Arſ. Fortuna
In tuo fauor combatte
Vna femina cieca hoggi m'abbatte
Orm. Aſtrea per ſuperarti
Mi diè la ſpada, e prigionier ti reſe
Entro il tempio di Marte
Il fio mi pagherai di tanti offeſe.
Arſ. Breue ſonno è la vita;
Se mi darai la morte
Tu farai, che io mi deſti à miglior ſorte.
Orm. Così cadono i rei:
Sù miei fidi a i trionfi,
Alle palme, a i troffei.

SCENA XVIII.

Clito. Ergiſto.

VIen qui demone Aſſiro;
A fe, che queſta volta
Se ben tutt'ombra ſe
Fuggir tu non potrai da gl'occhi miei.
Erg. Pietà d'vn infelice.
Clit. Che pietà? ſol rigore
Amminiſtro col brando:
Ti ricordi all'hor quando
Voleui ſaettar il mio Signore
Erg. Del mio Prence a i comandi
Fui coſtretto vbbidire.
Cli. Se qui foſſe ancor lui
Teco vnito vorrei farlo morire
Erg. Dūque vccider mi vuoi? C. vò che diſcēdi
Su la Stigia pallude
Con la tua nera fronte

A ſpauentar nel legno ſuo Caronte.
Erg. Crudele io morirò; ma almen cōcedi.
Che di molt'oro aſcoſo
Poſſa diſpor. Cl. dou'è queſt'oro? Er. Vedi
Quel diroccato volto?
Colà mol te monete
Da me auanzate in guerra
Hò naſcoſe ſotterra.
Clit. O ch'Etiope mal nato! io le godrò.
Erg. Se ti poſſo ſchernir fuggir io vò.
Clit. Seguimi: piano: orsù
Vieni: ma no ſtà qui.
Erg. T'inganni a fè, ſe credi hauermi più.
Clit. All'acquiſto d'vn teſoro
Deſto in me ſtrani penſieri;
vò goder tutti i piaceri
Che ſi comprano con l'oro.
Ma non trouo, che ſaſſi:
Ergiſto, Ergiſto, ohime, certo è fuggito!
O maledetto moro ei m'hà ſchernito.

SCENA XIX.

Tempio di Marte.

Arſace. Choro d'Armeni.

FAſti, pompe, vittorie; e doue ſete?
Fortuna a me vi diede, e v'hà leuate;
Glorie precipitate
Nelle ceneri mie ſepolcro haurete:
Morrò cedendo al deſtin mio ſpietato,
Tu mio ſangue ſuenato

Su

Su i marmi oue cadrai lascia descritto
Qui per causa d'Amor fu vn Re traffitto.

SCENA XX.

Ormondo, Clito, Arsace.

DI Mârte al simulacro
Vò, che restino appese
tabelle imporporate entro il tuo sangue
Per publicar al mondo
La vendetta felice
Che fece d'vn Tiran fortuna vltrice.
Arſ. S'empia sorte m'hà vinto
cedi dunque la gloria
De'tuoi trionfi a lei, sua ę la Vittoria.
Orm. Perfido t'auedrai
S'ora sei prigioniero
Della Sorte, ò d'Ormondo. O la. C. Signore.
Orm. Cada vittima l'empio al mio furore.

SCENA VLTIMA.

Rosilena. Zaffira. Ariadeno. Arsace. Ormondo. Clito.

SOspendete i rigori, io qui comando.
Orm. Adorata mia bella,
Qual benefica stella
Viua a me ti conduce? R. Amor clemente
E il Nume protettore
Di quest'alma innocente.
Io vi ringratio o Dei,

Se

Se due luci si belle
Splender douranno ai funerali miei.

Zaf. Rosilena rinouo
Lacrimosa le preci à tua pietade
Morta son io, s'Arsace estinto cade.

Ros. Zaffira non temer, viuo l'haurai.
Ormondo con tua pace
Mercè le Regie grazie
Che mi concesse Arsace
Sei tu mio Duce e tua Reina io sono,
A mè tocca imperar, e pace impono.
,, Ramentati ò mio caro
,, Degl'oblighi, che deui
,, A chi da hostili offese
,, Viuo, e saluo ti rese:
Del prigionier nemico
Oblia gl'insulti, e gl'error suoi condona.
A chi vita ti diede
La vita del german cortese or dona.

Orm. Al tuo merto sublime
Nulla negar poss'io,
Sepellisco in oblio
De trascorsi successi
Le memorie funeste,
Ecco libero Arsace a tue richieste.

Ros. ,, Ora cauto comprendi
,, Qual sia la fe de miei costanti amori;
,, Marte in noi più non desti
,, Risse, sdegni'e furori: in me può tanto
,, Di tua germano il pianto,

Ars. ,, Che da stille si amare intenerita
,, Ti fò amico vn nemico, e serbo in vita.
,, Sono i respiri miei
,, Doni di tua pietade; a te consacro

,, Tutte

,, Tutte del viuer mio l'ore serene,
,, Queste grazie al mio cor sono catene.
Ariad. Generoso regnante
,, Se incognito t'offesi
,, Degni i miei falli sono
,, Di benigno perdono.
Orm. Tutte l'offese omai profondo in Lethe.
Zaf. Sino dentro alla tomba
,, Io portarò nella memoria mia
,, L'alta gratia ottenuta
,, Dalla tua cortesia.
Ros. Arsace or, che t'è noto
,, Il mio amor, la mia fede
,, Alla Partica Sede
,, Ritorna pur, che i doni tuoi ti rendo
,, Il tuo serto non bramo, e nol pretendo.
,, Stretta d'Ormondo al seno
,, A me basta goder il Trono Armeno.
,, Ars. Non più come nemico,
,, Ma ben Hospite amico
,, Applaudo con il core a vostri affetti,
,, Vi stilli Amor nel sen dolci diletti.
Ariad. Festosi godete,
Ars. Di Giano le porte
Vi chiuda la sorte,
Felici viuete;
Festosi godete.
Ros. Amanti imparate
Orm. Serbate
Nel core
L'ardore
Nel sen con la speranza,
Che il trionfo d'Amor è la costanza.

IL FINE.